

LA MANOVRA
DELL'ULIVO

«Gli italiani capiranno» Ciampi non teme rivolte

Bonn, Fmi e Fazio: Finanziaria ok, Italia avanti così

Il superministro dell'Economia Ciampi non teme rivolte fiscali: «Gli italiani vogliono entrare in Europa, sapranno affrontare questo impegno». A Washington incontra con i ministri delle Finanze tedesco e francese. Waigel: «Apprezzo l'azione del governo italiano». Giudizio positivo del direttore Fmi, Camdessus e del governatore di Bankitalia, Fazio: «Va nella direzione giusta». Ciampi spiega la Finanziaria al G7 e riallaccia i contatti per il ritorno della lira nello Sme.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il momento della raccolta. Un Ciampi in vena di chiacchiera e che non teme brutte reazioni «leghiste» contro la tassa per l'Europa e un Fazio soddisfatto, sono arrivati nella capitale americana per le riunioni annuali di Fondo Monetario e Banca Mondiale. È il momento degli applausi e arrivano subito quelli del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel, l'inventore del patto di stabilità europeo che renderà ancora più stringenti i vincoli economici e finanziari per i paesi dell'unione monetaria: «Apprezzo molto l'azione del governo italiano, il piano finanziario è eccezionale». Il direttore generale del Fondo Monetario Michel Camdessus ha incontrato Ciampi e, secondo quanto ha riferito il ministro ai giornalisti, ha espresso un giudizio positivo sulla finanziaria. «Camdessus - ha detto Ciampi - ha rilevato che abbiamo fatto quanto gli avevo preannunciato al G7 di Lione alla fine di giugno». Il responsabile del dipartimento fisco del Fondo, Tanzi, invece ha sospeso il giudizio sulla tassa per l'Europa: «Una tantum non risolve i problemi permanenti: quell'introito serve anche gli anni successivi». Oltretutto, dopo essere arrivati al 3% bisogna scendere verso l'1%. E alla fine lo stesso governatore di Bankitalia allenta le briglie del riserbo: «La manovra va nella direzione giusta - dice - C'è un notevole avvicinamento agli obiettivi». E l'abbassamento dei tassi? «Ancora non ci siamo, anche se stiamo facendo passi da gigante».

Il ministro francese Arthuis si è fatto spiegare capitolo per capitolo la finanziaria da Ciampi a diecimila metri seduto in una comoda poltrona del Concorde Parigi-Washington. Poi la spiegazione pubblica al vertice economico del G7 cominciata nella tarda mattinata a Blair House, una palazzina a due passi dalla Casa Bianca. Ministri e ban-

chieri centrali del club dei paesi industrializzati hanno ascoltato la relazione di Ciampi sulla finanziaria durante la discussione sui diversi casi-paese. Il superministro dell'economia non ritiene che i vantaggi politici derivanti dall'accelerazione dell'avvicinamento a Maastricht (a cominciare dalla risposta a ipotesi secessioniste) possano essere svuotati da rivolte fiscali. Il problema non si pone neppure, secondo Ciampi. «Sono convinto che gli italiani, come dimostra ogni indicazione, desiderano entrare in Europa e sapranno affrontare la tassa su Maastricht con il senso di responsabilità che li ha sempre contraddistinti. Del resto, si tratta di un obiettivo che l'Italia sta perseguendo da anni» (Anche se, va aggiunto, non nei tempi ora previsti). Ciampi è

Bossi: «È un attacco alla Padania Bisogna reagire»

«Questa finanziaria è molto vecchia: anziché tagliare lo stato sociale aumenta la pressione fiscale ed è contro la Padania», ha detto Umberto Bossi intervistato ieri sera dal Tg3. Il leader della Lega Nord ha annunciato iniziative «per coinvolgere la gente» e battaglie in Parlamento. «La Padania deve reagire. Non credo si possa far passare a cuor leggero l'idea che per andare in Europa ogni famiglia debba pagare una tassa di due-tre milioni che ricade proprio sui lavoratori dipendenti. Preoccupano i tagli agli enti locali perché i sindaci della Padania si troveranno costretti ad aumentare l'Ici e altre tasse che stritolano le persone». Secondo il leader del Carroccio, «la Padania deve reagire assolutamente».

tranquillissimo e vuol far passare come cosa normale la tassa per l'Europa. Una misura quasi scontata. «A suo tempo il Parlamento aveva previsto di spostare l'accento verso maggiori tasse» senza sacrificare l'equità dell'operazione. «Sono stato coautore della finanziaria - ha detto seccamente Ciampi - e quindi sono convinto che è equa». Non ci sono in cantiere interventi sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti. Ciampi ha ripetuto di essere ottimista sulle reazioni dei mercati: «Noi contiamo che i tassi di interesse scenderanno, sarà un premio che dovrà venire per il nostro comportamento». Infatti, nella finanziaria non ci sono calcoli sull'entità di questo premio, ma è evidente che il governo ci spera ardentemente. Un punto in meno di tassi di interesse significa 8mila miliardi in più a disposizione delle imprese visto che il loro indebitamento è a quota 800mila miliardi. Di questi, circa 3mila andrebbero al fisco. Sull'avvio di questo meccanismo virtuoso punta il governo per evitare l'eventuale impatto recessivo.

Dagli incontri con i ministri francese e tedesco trapela poco di sostanzioso a parte gli apprezzamenti, il riconoscimento che un caso Italia, nei termini in cui eravamo abituati, non esiste più. Il superministro dell'economia è uscito dalla stanza dell'Hotel Watergate (si trova nello stesso avvolgente palazzo teatro dell'omonimo scandalo che portò alla rovina di Nixon) con il sorriso sulla bocca: «Con il ministro Waigel ho parlato anche della finanziaria perché è uno dei fatti più importanti degli ultimi mesi. Mi sembra che sia stata ben accolta da tutti e la presenterò convinto di questo». Chiaro il motivo della segretezza: si è ricominciato a discutere valori e tempi del rientro della lira nello Sme, prima scadenza della diplomazia economica dopo la presentazione della finanziaria. Scorrendo il documento di programmazione si capisce che il governo fa i conti con una lira a quota 1.020 sul marco. Due mesi fa i francesi avevano detto che si sarebbero seduti al tavolo solo se si partiva da quota 900 o poco sopra. La Bundesbank sta vendendo marchi e Bankitalia li sta acquistando per non far apprezzare troppo la lira. I giochi sono ormai cominciati anche sui mercati, non solo tra Roma, Bonn, Parigi e Bruxelles.

Il ministro del Tesoro e Bilancio
Carlo Azeglio Ciampi

Luciano Del Castillo/Ansa

Sotto Theo Waigel
ministro delle Finanze tedesco

Jacque Collet/Ap



L'INTERVISTA

Ex ferroviere: sì al contributo se non ci fossero tanti evasori

«Io prepensionato dico a D'Alema...»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI (Rc). Cognome, neanche a parlarne: «Non siamo a Roma o Milano. Qui ci conosciamo tutti». Nome, nemmeno: «Verrei riconosciuto e sarei guai a valanga». Giovanni M. (nome fasullo, iniziale del cognome vera) dimostra meno degli anni che ha. Capelli neri, un po' sale e pepe alle tempie, camicia aperta a quadretti bianchi e amaranto, mezzo sigaro spento («E per smettere di fumare»). Nessuno gli dà 46 anni. «Sono andato in pensione nel giugno del 1995. Avevo 44 anni, quasi 45, e per venticinque avevo lavorato in ferrovia. Nell'azienda ero entrato nel 1970. Avevo vent'anni e lavoravo già da due nel privato. Ho sempre faticato duro. Da ferroviere, per migliorare, mi sono messo sotto con lo studio per laurearmi al magistero di Messina. Di giorno lavoravo, la sera a studiare fino quando non sentivo dolore fisico per la stanchezza, altro che privilegiato, come dice D'Alema».

Ma com'è che ha deciso di andarsene in pensione? Intanto, perché c'era la legge che me lo permetteva. Ho avuto uno scioglimento di sette anni. In più, un anno di anzianità per ogni dieci di servizio effettivo. Venticinque e due 27, più i sette di scioglimento 34. Inoltre avevo riscattato uno dei due anni di lavoro precedente all'assunzione in ferrovia, l'altro l'avevo fatto purtroppo in nero. Totale, 35 anni. Nel '95 ero un qua-

dro di ottava categoria, qualifica medio-alta. Ho una pensione di 2 milioni e 400mila lire circa. Non le dico fino agli spiccioli per la riservatezza.

Quindi ha deciso a 45 anni di mettersi a riposo? Nient'affatto. Mia moglie ha un'attività commerciale che, già due anni fa, poteva espandersi. Sono andato in pensione perché avevo bell'è pronta un'altra attività da svolgere, altrimenti sarei rimasto lì, diventavo dirigente e avrei avuto una pensione molto più alta.

Quindi il suo è un caso anomalo? Nel senso che ufficialmente non ha altro lavoro ma in realtà...

Tutti quelli che vanno in pensione alla mia età, o anche più anziani, lavorano, in modo ufficiale o no. E poi, sarebbe immorale che uno di 45 o 50 anni non facesse niente. Noi abbiamo due bambine, una di tredici e una di nove. Anche per loro non sarebbe bello avere il padre a riposo. A parte il fatto che i soldi non bastano mai. I bisogni sono cresciuti. Un uomo sano tra 45 e cinquant'anni senza lavoro potrebbe fare solo il "fami-glio": spesa e bucato, sarebbe una tortura.

Ma non le pesa fare il pensionato così giovane in una società dove ci sono tanti disoccupati? E' un'obiezione un po' primitiva. Il lavoro che faccio io e quelli che van-

no prima in tutto, e ora ha un reddito doppio.

Il mio doppio e di molto inferiore a quelli di tanti singoli. Comunque il ragionamento di D'Alema si sarebbe anche potuto fare e accettato perché, fermo restando tutto quello che ho detto, uno che lavora è privilegiato rispetto ai disoccupati giovani. E 25mila lire al mese o poco più non sarebbero stati, almeno per me, la miseria. Ma c'è un però. Le mie figlie sono ancora bambine, quando sarà non sarà facile per loro trovare un lavoro. Il contributo io lo pagherei se avessi la certezza che può servire per loro. Non dico per le mie figlie personalmente, ma per i giovani. Se invece ci si chiede il contributo perché siamo i più facilmente individuabili, ed è difficile far pagare gli altri, allora il conto non torna. I pensionati li hanno imbrogliati un sacco di volte, come i lavoratori a reddito fisso, perché non possono nascondere quello che guadagnano. Ci sono medici specialisti dove quando si va per una visita si aspetta ore, perché ci sono decine di persone, e tantissime altre categorie dove per dieci minuti, visita o consiglio che sia, paghi 150, 200mila lire e se chiedi la ricevuta ti guardano come un pezzente. In una giornata prendono tutta la mia pensione e non pagano una lira di tasse. Io dico che fin quando la situazione è questa il sacrificio, anche se è piccolo, non lo si fa volentieri.

Ma lei l'avrebbe pagato un piccolo contributo, diciamo l'uno per cento sulla sua pensione fino a quando compirà 65 anni, se glielo avessero chiesto? Senta D'Alema: «Un pensionato delle ferrovie di 45 anni che fa un altro lavoro è un privilegiato in un paese dove al sud il 54 per cento dei giovani è disoccupato». Sembra parli proprio di lei?

D'Alema mi è anche simpatico. Quello che dice potrebbe essere giusto ma anche sbagliato. Io privilegiato? Ho sempre lavorato. Che privilegio è il mio?

Però lei ha lavorato soltanto 27

Sabato 5 ottobre Il pranzo di Babette

Un menù indimenticabile degno di una tavola regale
che fa vincere a Babette l'Oscar
al miglior pranzo della storia del cinema.

l'Unità i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!



+

+